

La Marina dei cavalieri di Malta

di Ezio Ferrante

Da ormai più di due secoli la Marina militare dei cavalieri di Malta non esiste più, travolta dal turbine della spedizione napoleonica sulla via dell'Egitto (1798), dopo essere stata, per oltre cinque secoli, una delle principali protagoniste della storia navale del Mediterraneo¹.

Dopo la perdita della flotta e della sovranità territoriale sull'arcipelago maltese, com'è ben noto, il *Sovrano militare Ordine di Malta* (o meglio, storicamente parlando, il *Sovrano militare Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta*), come ente di diritto internazionale non territoriale, è tornato a svolgere la sua originaria missione di assistenza ospedaliera ed umanitaria, propria delle sue origini medievali in Terrasanta.

1. Le origini e la vocazione navale

È infatti proprio nello scenario politico e militare di quello che nel Medioevo si chiamava *Levante* o *Outremer* (il *Medio Oriente* dei nostri

1. Nel *mare magnum* della bibliografia sulla storia dell'Ordine (tra cui non possiamo non ricordare almeno le ormai «classiche» opere storiografiche di Giacomo Bosio, Bartolomeo dal Pozzo e de L'Abbè du Vertot), sui profili critici specificatamente navali segnaliamo, in particolare, i lavori di Ettore Rossi, *Storia della Marina dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta*, Seai, Roma-Milano, 1926; Ubaldo Mori Ubaldini, *La Marina del Sovrano militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme di Rodi di Malta*, Regionale Editrice, Roma, 1971; Robert von Dauber-Antonio Spada, *La Marina del Sovrano militare Ordine di Malta*, Grafo Ed., Brescia, 1992; ed inoltre A.J. Forey, «The Militarization of the Hospital of St. John», in *Studia Monastica*, 26 (1984), pp. 75-89.

giorni, secondo l'efficace neologismo geopolitico proposto con successo, agli inizi del '900, dal comandante Alfred Thayer Mahan, il teorico statunitense del *sea-power*) che l'Ordine gerosolimitano inizia la propria storia, traendo origine, nella seconda metà del secolo XI, da una pia fondazione di mercanti amalfitani a Gerusalemme, allora in mano musulmana, per l'assistenza ai pellegrini in Terrasanta. Dopo la conquista crociata della città, la pia confraternita venne riconosciuta dalla Chiesa romana come Ordine monastico (1113), la cui *Regola*, approvata nel 1145, oltre ai tradizionali compiti di natura assistenziale ed ospedaliera ed ai canonici voti monastici (ubbidienza, castità, povertà), prevedeva anche, nel clima infuocato della Terrasanta all'epoca delle Crociate, la milizia armata in difesa della cristianità contro gli infedeli col giuramento però di non prendere mai le armi contro le potenze cristiane. Così, anche per influsso dell'Ordine dei templari (le cui origini risalgono al 1119 e la cui *Regola* era stata approvata nel 1129) gli ospitalieri oltre ad offrire rifugio e cure mediche ai pellegrini, assumono anche, per la loro difesa, una funzione militare e, successivamente, anche prettamente navale. L'Ordine giovannita si presenta, alle sue origini, come un'organizzazione multinazionale di *monaci-soldati-manager*, distinta al suo interno nelle tre classi dei *frati cavalieri* (di estrazione rigidamente nobile, che accentrano nelle proprie mani il governo dell'Ordine e l'amministrazione dei suoi beni, sempre più cospicui, sparsi nel Levante e nell'Europa occidentale), *frati serventi* (al servizio dei cavalieri per la cooperazione militare e l'assistenza sanitaria, erogata costantemente dall'Ordine) e *frati cappellani* (per l'assistenza religiosa), a cui si aggiungevano, sempre storicamente parlando, le categorie dei *confratelli* e dei *donati*, legati all'Ordine senza però farne parte integrante. Al vertice dell'organizzazione troviamo il *gran maestro*, eletto dal *Capitolo generale*, cioè l'assemblea plenaria dei cavalieri ed assistito dal *Consiglio ordinario* e dal *Consiglio compito*², costituiti dagli alti dignitari responsabili dei vari settori istituzionali, che venivano assegnati, in un delicato equilibrio politico interno, alle otto *Lingue*, cioè alle otto «nazionalità» di provenienza dei cavalieri stessi, secondo la mappa geopolitica dell'Europa del tempo.

In particolare, alla Provenza veniva attribuita la carica di *gran commendatore*, all'Alvernia quella di *maresciallo*, alla Francia l'*ospedaliere*, all'Aragona-Catalogna-Navarra il *gran conservatore*, all'Inghilterra il *tur-*

2. Il primo, costituito dai notabili dell'Ordine, deliberava sui problemi generali, sull'amministrazione ordinaria e della giustizia, il secondo, allargato anche a due rappresentanti per ognuna delle otto *Lingue*, era convocato per pronunciarsi sulle gravi questioni di Stato e deliberare, in sede di appello, sulle decisioni del Consiglio ordinario.

copiliere, all'Alemagna il *gran balivo*, alla Castiglia-Portogallo il *gran cancelliere* e all'Italia l'*ammiraglio*, attesa l'indiscussa egemonia marittima esercitata all'epoca dalle Repubbliche marinare .

Nel complesso organigramma istituzionale dell'Ordine, la carica di *ammiraglio*, ministro della Marina e comandante in capo della flotta «*con potestà sopra tutte le galere e i navigli armati della religione*», compare nelle fonti documentali a partire dal 1300, nove anni dopo che i cavalieri, dopo il crollo dei regni crociati in Terrasanta e l'abbandono dell'ultima roccaforte di San Giovanni d'Acri, si erano rifugiati, insieme ai templari, nell'isola di Cipro. La vocazione marittima non aveva tardato ad affermarsi nella vita stessa dell'Ordine, in considerazione della necessità di assicurare le comunicazioni tra le basi avanzate nel Levante e le fonti delle proprie risorse umane e finanziarie in Occidente, dapprima con navi prese a nolo e solo in secondo tempo con navi appositamente costruite per l'Ordine, dove i cavalieri quindi non si limitavano più a svolgere gli iniziali compiti di amministrazione e di disciplina, ma ne assumevano la direzione nautica e bellica sotto lo stendardo rosso-bianco-crociato.

È con una flottiglia di «*due galere, un galeone, una fusta e due barche pamfilie*» che nel 1306 viene iniziata la conquista di Rodi e di sette isole viciniori, dove tre anni dopo i cavalieri instaurano una Repubblica aristocratica elettiva *sui generis* con una distinzione di fondo tra *cittadini istituzionali* (cioè i cavalieri stessi, per i quali, com'è stato giustamente osservato, «*la suditanza istituzionale non era incompatibile con il mantenimento della cittadinanza di origine, dandosi così vita ad un rapporto sovranazionale che tuttora caratterizza l'appartenenza all'Ordine*»)³ e *cittadini territoriali* (cioè gli abitanti delle isole conquistate, che però non avevano né i doveri né i diritti propri dei cittadini istituzionali). Peraltro si deve far osservare come proprio all'indomani della conquista di Rodi, soppresso l'Ordine dei templari a seguito delle note e tragiche vicende, che da sempre hanno appassionato la storiografia e la letteratura, con la bolla pontificia *Ad providam* del 2 maggio 1312, le proprietà del Tempio vengono trasferite proprio agli ospitalieri⁴ per-

3. Cfr. Francesco Gazzoni, *L'Ordine di Malta*, Giuffrè, Milano, 1979 in cui, in particolare, viene trattato l'ordinamento giuridico, lo status di diritto internazionale e i rapporti diplomatici dell'Ordine melitense.

4. Cfr. A. Luttrell, «Gli ospitalieri e l'eredità dei templari» in G. Minucci-F. Sordi (a cura di), *Atti del Convegno internazionale alla Magione templare di Poggibonsi-Siena (29-31 maggio 1987)*, Siena, 1989, pp. 67-86. Per una storia comparata dei due ordini monastici cavallereschi vds. i contributi di E. Bradford, *Storia dei cavalieri di Malta. Lo scudo e la spada*, Mursia, Milano, 1975 e di M. Barber, *La storia dei templari*, Piemme, Casale Monferrato, 1994.

ché fossero impiegate a sostegno della causa per cui erano state originariamente destinate, cioè la difesa e la riconquista della Terrasanta, in un clima di vero e proprio *scontro delle civiltà*, che sarebbe indubbiamente piaciuto al politologo di Harvard Samuel P. Huntington. Successivamente, nel 1466, il Papa riconobbe nella persona del gran maestro il *principe sovrano* di Rodi⁵.

2. I cavalieri a Rodi

Per più di due secoli (dal 1309 al 1522) la Rodi dei cavalieri diventa il baluardo della cristianità contro la pirateria musulmana prima e l'espansionismo navale ottomano poi, in una situazione invero sempre più precaria determinata dall'inarrestabile declino dell'impero bizantino (culminato poi definitivamente, com'è noto, nella caduta di Costantinopoli del 1453). In tale lasso di tempo il Mar Egeo costituisce il teatro operativo principale della Marina giannita che, in uno spirito di inesausta crociata, non esita a partecipare con la propria squadra navale permanente (costituita in genere da quattro galere, ma che arrivano sino a dieci nei momenti di emergenza), da sola e nelle varie coalizioni navali, di volta in volta strette tra le potenze cristiane sempre sotto l'egida del pontefice, praticamente ad ogni azione navale che viene posta in essere per combattere il nemico di sempre.

Tra gli episodi più fortunati, sia pur in estrema sintesi, non possiamo non ricordare la presa di Smirne (che sarà poi governata dai cavalieri per ben 41 anni), lo splendido episodio dello scontro navale di Laiazzo, dove venne annientata un'intera squadra navale turca e, quindi, la partecipazione alla presa di Alessandria di Egitto ed alla sfortunata battaglia di Nicopoli, allorché l'Ordine aveva spinto le proprie galere sin nel Mar Nero e nel Danubio stesso. In merito è opportuno sottolineare come la nave da guerra per eccellenza della marina rodiota, come peraltro per le altre marine mediterranee del tempo, sia costituita dalla *galera* (o *galea*), le cui misure standard erano 50/55 metri di lunghezza, sette di larghezza e due di pescaggio, con un solo ordine di remi (con 25/30 banchi per ciascun lato ed, in genere, tre uomini per ciascun remo). Dotate di due o anche tre alberi a vela triangolare «alla latina», come strumenti offensivi, oltre allo *spe-*

5. Da tale data prende l'avvio la storia della diplomazia dell'Ordine, dapprima con missioni speciali e poi con missioni permanenti. In particolare ricordiamo come, nel periodo 1764-1815, ambasciatori dell'Ordine erano accreditati a Roma, a Vienna, a Parigi, a Madrid, a Lisbona, a Torino, a Venezia, in Baviera, in Prussia, nei Paesi Bassi, in Polonia e in Russia.

rone o *rostro* che ne costituiva l'arma principale, le galere disponevano dapprima del *fuoco greco* (lanciato da tubi di rame o in sottili recipienti di creta, rispettivamente a mo' di lanciafiamme e bomba a mano *ante litte-ram*), quindi di catapulte, balestre e petrieri ed infine di artiglierie, sistemate sulle *rembate*, cioè sulle impalcature che costituivano il castello di prua e l'estremità prodiera della *corsia*, cioè la passarella che correva tra le due file dei banchi di remi nel mezzo della galera stessa. Le battaglie navali dell'epoca erano ancora sostanzialmente delle *battaglie terrestri condotte sulla superficie del mare*, il cui obiettivo principale, dopo le preliminari operazioni di «lancio» ed i vari tentativi di «speronamento», consisteva essenzialmente nell'*abbordare* la galea nemica e quindi, in un sanguinoso «corpo a corpo», soverchiare il nemico ed impadronirsi della galea stessa, ragion per cui nelle galere veniva imbarcato sempre un forte nucleo di fanteria sicché, nello spazio ristretto di una galera, si trovavano ad essere imbarcati centinaia di persone tra rematori, marinai e soldati. Se in genere le galere gerosolimitane si distinguevano per le loro dimensioni più ridotte, intese a facilitarne la manovrabilità, si deve notare che i cavalieri, pur nell'assoluto dominio medievale della marina remica, sono tra i primi a valorizzare la *navi tonde a vela*, armate contro le insidie sempre costanti della pirateria (*sciabecchi, pinchi, polacche, tartane e feluche*) e le *navi d'alto bordo*, sempre a propulsione velica, come le *caracche*, potentemente armate con cinquanta pezzi di artiglieria lungo le fiancate che, sino al secolo XVI, insieme alle *galeazze* veneziane, saranno le navi più potenti del Mediterraneo⁶.

All'epoca la guerra navale significava soprattutto *bottino e schiavi*, con il conseguente tragico *business* della vendita e del riscatto degli stessi. La schiavitù rappresentava anzi un'ineluttabile fatalità che incombeva all'epoca su tutti i marinai e gli abitanti dei paesi rivieraschi, senza risparmiare nessuno.

Lo stesso Jean Parisot de la Vallette, futuro *gran maestro* dell'Ordine ed eroico difensore di Malta durante l'epico assedio turco del 1565, preso prigioniero dai turchi, per un anno fu incatenato al remo di una galera turca prima di riuscire ad essere riscattato. Sotto il profilo ordinativo, ricordiamo come alla tradizionale figura dell'*ammiraglio* si affianchi nel 1312 quella del *capitano delle galere* (denominato poi *capitano generale*) come coman-

6. Per approfondire le varie tipologie del naviglio militare e mercantile dell'età moderna rimane fondamentale l'opera del padre domenicano Alberto Guglielmotti, *Vocabolario marino e militare*, Voghera, Roma, 1889 (Mursia, Milano, 1987).

dante in capo della flotta e poi, nel 1415, quella del *luogotenente dell'ammiraglio*, con funzione di supplenza e compiti di rappresentanza nelle varie cerimonie navali dell'Ordine (tra le quali ricordiamo quella solenne del varo delle galere, con la simbolica applicazione di un chiodo d'argento dorato a poppa e di un altro d'argento a prora). *Caravane* si chiamavano le semestrali spedizioni navali con cui i cavalieri, dalla primavera all'autunno di ogni anno, abitualmente con le loro navi «battevano il mare» per assicurare la polizia e la sicurezza della navigazione, preventiva e repressiva, contro la pirateria, endemica piaga del Mediterraneo sino agli inizi del diciannovesimo secolo. La Rodi dei cavalieri, epicentro dell'offensiva navale cristiana, a sua volta diventa, dopo la caduta di Costantinopoli, l'obiettivo primario dell'espansionismo ottomano di Maometto il Conquistatore prima e di Solimano il Magnifico poi e se, quindi, i cavalieri riescono con successo a resistere all'assedio turco del 1480, si vedono costretti a soccombere poi nel successivo assedio del 1522 con l'abbandono definitivo dei propri domini territoriali. Solo dopo molte peregrinazioni (la flotta rosso-bianco-crociata troverà nel frattempo ospitalità a Messina, Civitavecchia, Villafranca e Siracusa), i cavalieri nel 1530 riescono ad insediarsi nell'arcipelago maltese, concesso dall'imperatore Carlo V in donazione come *feudo nobile, libero e franco*, in cambio dell'offerta simbolica «*unius accipitris seu falchonis*» ogni anno alla festa di Ognissanti.

3. I cavalieri a Malta

Nel nuovo scenario maltese l'Ordine provvede alla sua riorganizzazione (la flotta contava all'epoca cinque galere e due caracche) e agli apprestamenti difensivi dell'isola stessa, riassumendo così un ruolo diretto ed attivo nelle vicende navali del tempo con la partecipazione alle imprese navali spagnole condotte, sia pur con alterne fortune, contro Tunisi, Algeri e Peñon de Velez. Con l'insediamento dei cavalieri a Malta, l'epicentro della lotta navale per il dominio dei mari si sposta dal lontano Egeo al Mediterraneo centrale ed il copione dell'assedio di Rodi del 1480 e del 1522 è destinato a ripetersi, ancora una volta, a Malta nel 1565. Gli occhi di tutta l'Europa si fissano allora su Malta stessa, dove settecento cavalieri con un esercito di cinquemila uomini, attestati sulle fortificazioni dell'isola (Birgu, Forte Sant'Angelo, Senglea, Forte San Michele e Sant'Elmo), dal 18 maggio al 17 settembre, resistono e riescono a sconfiggere un'armata ottomana e barbaresca di quarantamila uomini supportati da una flotta di 373 navi (e le vicende della vittoriosa resistenza melitense trovano la loro

testimonianza più eloquente nel *Diario*, «*La verdadera relacion*», del cavaliere fra' Francesco Balbi da Correggio apparso nel 1568).

Né la marina giovannita poteva mancare al successivo appuntamento navale, dove erano in gioco le sorti del Mediterraneo, che porta il nome glorioso di Lepanto (7 ottobre 1571), anche se a ranghi ridotti. L'anno precedente infatti tre galere dell'Ordine erano andate perdute nello scontro con una flottiglia di *galeotte* barbaresche guidate dal celebre corsaro Ulugh-Ali (Ucciali), a cui peraltro aveva fatto seguito il processo e la condanna a morte dello stesso capitano delle galere gerosolimitane fra' Francesco de Saint Clement. Alla gloriosa giornata di Lepanto sotto le insegne rosso-bianco-crociate parteciparono dunque solo tre galere (*S. Maria della Vittoria*, *S. Giovanni* e *S. Pietro*), al comando del capitano generale fra' Pietro Giustiniani. Disposte sul fianco sinistro dello schieramento della potente armata navale della *Lega santa* e trovatesi all'improvviso allo scoperto, a seguito della manovra di allontanamento del genovese Giannandrea Doria, tanto criticata dagli storici⁷, le galere melitensi vennero investite in pieno dall'improvvisa contromanovra proprio di Ucciali. La *capitana* giovannita venne addirittura presa dai turchi dopo una strenua resistenza e poi, subito dopo, riconquistata dal contrattacco cristiano. A bordo furono trovati trenta cavalieri, morti o morenti, che giacevano in mezzo a trecento turchi uccisi. La notizia della vittoria navale venne portata al pontefice dal cavaliere fra' Mathurin de Lescaut de Romégas, già noto per le sue audaci imprese e che a Lepanto aveva combattuto a fianco di Marcantonio Colonna sulla *capitana* pontificia. Nei decenni seguenti la politica navale dell'Ordine continua a perseguire la stessa linea di lotta senza tregua contro le marine dell'Islam, ottomane e delle reggenze barbaresche dell'Africa settentrionale, sia con proprie spedizioni (le consuetudinarie *caravane*) sia cooperando con le varie alleanze all'uopo stabilite. Strettissimi erano i legami con la marina pontificia (alla quale spesso i cavalieri prestavano i propri capitani), con quelle dei vicereami spagnoli di Napoli e Sicilia, con i cavalieri di S. Stefano ed anche con la marina genovese (nonostante i periodici contrasti sulla precedenza degli stendardi nel cerimoniale marittimo) e veneziana (nonostante i ricorrenti contenziosi dovuti agli attacchi dei corsari armati a Malta contro le navi mercantili di S. Marco). Se la galera continua a lungo ad essere il perno della flotta gio-

7. In merito cfr. dal «classico» P.A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Le Monnier, Firenze, 1862 al lavoro di Jack Beeching, *The Galleys at Lepanto*, Hutchinson, London, 1987.

vannita, nel 1701 venne istituita la *squadra dei vascelli* per contrapporsi alle analoghe unità armate anche dalle marine barbaresche. La *squadra* posta agli ordini di un proprio *luogotenente generale* (che però nelle operazioni navali congiunte rimaneva sempre subordinato al *capitano generale delle galere*) raggiunse il suo massimo splendore negli anni 1719-1733, mettendo in linea ben quattro *vascelli* e due *fregate*, una squadra dunque di tutto rispetto, presto però ridimensionata a causa dei forti costi di armamento e delle difficoltà finanziarie dell'Ordine (basti pensare che, all'epoca, per la costruzione di un vascello occorreavano ben 33.000 scudi, mentre per una galera ne bastavano 9.000).

La Malta dei cavalieri che, in un certo qual senso, era diventata l'epitome dell'Europa intera ed assomigliava sempre più ad una fortezza galleggiante ancorata al centro del Mediterraneo, nel corso del Settecento, veniva investita dai venti tempestosi dei rivolgimenti politici e sociali che si riverberavano dall'Europa stessa, peraltro in un quadro strategico marittimo caratterizzato dal mutamento dei rapporti di forza con i nuovi attori europei della storia mediterranea⁸, mentre la progressiva riduzione della pressione navale musulmana cominciava a minare le basi della stessa ragion d'essere, militare e navale, dell'Ordine stesso (al quale, ricordiamo, la *Regola* del 1145 proibiva di volgere le armi contro le potenze cristiane).

4. Epilogo

Per oltre cinque secoli la Marina dei cavalieri ha offerto il proprio contributo non solo alla storia navale del Mediterraneo *tout court* ma, secondo le proprie tradizioni e funzioni di assistenza ospedaliera, anche all'attuazione a bordo delle unità dell'Ordine delle prime misure di igiene e profilassi, introducendo nella prassi e sotto il profilo normativo regolamentazioni sulla quarantena e sulla disciplina delle problematiche sanitarie marittime⁹ ed inaugurando, peraltro, le prime missioni navali d'intervento umanitario (ad esempio, in occasione dei terremoti di Augusta nel 1693, di Messina e di Reggio nel 1783). Parimenti importante è stato il contributo dato dalla marina giovannita alla conoscenza cartografica del Mediterraneo e ai processi formativi del personale marittimo, istituzionalizzati, alla fine,

8. Proprio al fine di tenere estraneo l'Ordine alle lotte in atto in Europa, il Trattato di Utrecht del 1713 aveva riconosciuto la *neutralità* del porto di Malta, limitando a quattro il numero delle navi militari che potevano attraccarvi contemporaneamente.

9. Vds. P. Cassar, *Medical History of Malta*, London, 1964.

nel 1742 nella *Scuola nautica per piloti* e nel 1779 nella facoltà universitaria di matematica e navigazione.

È inoltre assai rilevante mettere in evidenza come la marina melitense sia stata anche la palestra di formazione degli stati maggiori delle più importanti marine del tempo, offrendo peraltro un contributo diretto alla stessa epopea delle scoperte geografiche (basti pensare al ruolo di fra' Antonio Pigafetta nella circumnavigazione del mondo di Magellano ovvero a fra' Jofre Garzia de Loaysa, al quale Carlo V aveva affidato il comando della spedizione spagnola per la conquista delle Filippine, o ancora a fra' Nicole Durand de Villegagnon, che condusse una spedizione in Brasile e vi fondò la prima colonia europea su quell'isola della baia di Rio de Janeiro che, ancor oggi, porta il suo nome). E a questo punto non ci si può non chiedere quale sarebbe stato l'avvenire della flotta giovannita (e dell'Ordine stesso) se i cavalieri non avessero venduto nel 1665 alla Compagnia francese delle Indie quelle sei isole delle Antille di cui erano venuti in possesso tredici anni prima!

Le vicende della Rivoluzione francese segnano la fine della Repubblica aristocratica dei cavalieri e della loro flotta (che all'epoca contava ancora due vascelli, due fregate e quattro galere, oltre a numerose unità minori) e con la capitolazione del 12 giugno 1798 Napoleone, comandante in capo della potente spedizione navale diretta alla volta dell'Egitto, che proprio in quei giorni, per una curiosa ironia della storia, sul vascello *Orient* era intento alla lettura delle *sure* del Corano, senza colpo ferire ed in meno di trentasei ore, riuscì a realizzare l'obiettivo perseguito inutilmente dai seguaci del Profeta per oltre cinque secoli. Con la fine della marina giovannita e la scomparsa dal mare degli stendardi rosso-bianco-crociati, terminava così un importante capitolo della storia navale del Mediterraneo.